

## Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 mese  
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10  
 Estero . » 17 — 9 — 3 —  
 Torino . » 8 50 4 50 1 60  
 A domicilio, Cent. 50 in più  
 al mese.

Si pubblica tutti i Martedì,  
 Giovedì e Sabato d'ogni  
 settimana.

I Mandati d'abbonamento  
 si dovranno dirigere franchi  
 alla Tipografia Letteraria, in  
 Torino, Portici di Piazza San  
 Carlo, 10.

Le Associazioni hanno prin-  
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono  
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero  
 separato cent. 15.

Un numero arretrato  
 cent. 20.



## La Liquidazione

(Corrispondenza più che fiorentina.)

Egregio Direttore,

Vi scrivo per settecentosettantanove ragioni:  
 Primo: perchè mi pagate: e quando si è pa-  
 gati, bisogna lavorare, a meno che non si copra  
 un impiego governativo;

Secondo: perchè ho bisogno di sfogarmi;

Terzo: . . . Ma lasciamola lì; le altre set-  
 tecentosettantasette ve le dirò un'altra volta.

Intanto, signor Direttore, apritemi il vostro  
 panciotto e lasciate che io vi posi dentro la  
 mia testa e vi bagni la cipolla colle mie la-  
 grime.

L'Italia è proprio in decadenza.

Mi spiego.

Io per liquidare il mio stipendio di un mese,  
 impiego — in media — due giorni, quattro  
 ore e tredici minuti.

Un mio amico ha liquidato tutta la sua for-  
 tuna — sei milioni di dollari, speditigli da uno  
 zio vero di America a grande velocità — in  
 cinque mesi, sei giorni e otto ore.

E il Regno d'Italia, questo giovane Regno,  
 che è stato tolto adesso di tutela, non ha an-  
 cora saputo liquidare un miserabile miliardo  
 di beni ecclesiastici.

Vergogna!

Ma una ragione, di questa strana impotenza,  
 la ci deve essere.

Io suppongo che sia, perchè i genitori hanno  
 ridato questo scapestrato in mano degli Igno-  
 rantelli.

Ma non ho coraggio di dirlo a voce alta.....  
 perchè il vescovo potrebbe sentirmi.

Ad ogni modo, il fenomeno è abbastanza  
 curioso.

E si che nel Paradiso d'Europa abbiamo  
 splendidissimi esempi di liquidazioni, fatte  
 anche senza convocare le Camere.

Come non mancano esempi ancor più bril-  
 lanti e dirò anzi misteriosi di fortune rifatte.

Un esempio.

Io conosco una dama altissimo locata e cele-  
 bre in tutte le repubbliche, non esclusa quella  
 letteraria, la cui madre fu arrestata a Firenze  
 per tremila — dico tre mila — lire di debiti.

Ebbene, questa signora, un anno dopo ne  
 aveva tanti da regalare agli ospedali, comprar  
 quadri, libri e scialare nei festini e nei pranzi.

E come adunque, con tali esempi, si teme  
 tanto e si aspetta tanto per liquidare?

Credetemi, signor Direttore, io, quando penso  
 a questa benedetta liquidazione, vado in un  
 liquido, che un fisico classificherebbe come su-  
 dor freddo e lagrime disperate.

Dunque le lezioni del celebre mago Min-  
 ghetti andarono perdute!

Dunque quelle precedenti dell'illustre Ba-  
 stogi, furono come non date!

Dunque le altre di Quintino Sella sono di-  
 menticate!

E le profonde sentenze del professore Scia-  
 loia servirono a nulla!

E noi che abbiamo pagato questi dotti mae-  
 stri dell'arte liquidatoria avremo buttati i da-  
 nari?

Ah, signor direttore, radunate i vostri frati,  
 venite a Firenze, andiamo a trovar Jacob Dina  
 e preghiamolo di lasciarci cantar in coro sul  
 suo organo il

*Liquidamus, Domine!*

Forse che il signor Parlamento non si com-  
 muova!

FRA ILARIO.

## RIME PIACEVOLI

DI UN PIEMONTESE

XIII.

Un pesto meritato.

Un minore osservante,  
 A banchetto seduto in un villaggio,  
 Fra il moscato spumante,  
 I tortelli, le frutta ed il formaggio,  
 Col naso rosso e cogli occhi di bragia,  
 Come Caron dimonio,  
 Sermoneggiando dell'età malvagia,  
 Le virtù discorrea di sant'Antonio:  
 E poi che intiera disse  
 Del taumaturgo l'incorrotta vita,  
 Con poetica vena ne descrisse  
 La dolce dipartita:  
 Quindi sciamò: Bèato,  
 Se quando il mio destin mi mandi all'orco,  
 Fosse a me riserbato  
 Di fargli là nel ciel da vice-porco!  
 Il maestro del sito  
 — Birbon di liberale —  
 Poi ch'ebbe il frate udito,  
 Gli rispose così tra il pepe e il sale:  
 Padre — dirlo mi duol — da quanto ho inteso,  
 Il loco ambito è preso:  
 E se Giuseppe Giusti ha detto bene,  
 Sant'Ermolao lo tiene.  
 Non temete però:  
 Io già mi sono accorto,  
 Che fallir non vi può  
 Un seggio in ciel, quando sarete morto:  
 Sant'Antonio vi avrà  
 Nelle intiere sue grazie, io ne rispondo:  
 Voi cominciate già  
 A far da vice-porco in questo mondo.



XIV.

I Peccati del Giusto.

Una grassa meggiona in sui trentotto,  
Che già quattro mariti avuti avea,  
D'un prete zerbinotto  
Fieramente gli assalti respingea:  
E a mettergli vergogna:  
Col carattere vostro, ella selamò,  
Certe cose nè dir nè far bisogna:  
Ohibò, don Pippo, ohibò!  
Ma il prete, che addoppiare  
In cor la febbre si sentia così,  
Rispondea: non son io da condannare,  
Se il giusto pecca sette volte al dì.  
Tò tò, disse la vedova stupita  
Del prete amante ai lai:  
In tutta la mia vita,  
Un uomo giusto non conobbi mai!  
Allor, perduta alfin la pazienza,  
Ruppe l'abate in questa impertinza:  
Quando dico, che il giusto non assonna  
E in un giorno può far sette peccati,  
Intendo od uomo o donna,  
Che un vocabolo sol tiene appaiati:  
E nel caso presente,  
Signora, vi confesso,  
Che, se il grido non mente,  
Dir non posso lo stesso.

FRA GABRIELE.

La Riforma.

Non parlo del giornale grande formato slanciato nel mare magnum della capitale da Crispi, Bertani e comp.

Parlo bensì del bisogno che si prova in tutta l'Italia di riformare.

E per soddisfare appunto a questo prepotente bisogno sono costretto a dare la più grande pubblicità alle seguenti Epistole, che mi furono mandate franche di posta, da alcuni assidui lettori del *Fischietto*.

Signore stimatissimo,

Quando ho sentito che il Parlamento s'era aperto col fermo proposito di riformare tutto ciò che ha bisogno di riforma in Italia, gli ho inviato una petizione urgentissima.

Io ho una moglie, signore, che ha il barbaro uso di russare come non russano... che i paroci di campagna. Io amo mia moglie, sì, ma non posso dormire. E non volendo separarmele nè di letto, nè di casa, chiedeva al Parlamento che la volesse riformare.

Sono tre mesi che ho fatto la mia petizione, ma non vedendo un riscontro, mi rivolgo alla S. V., ecc.

Di Lei obbl.  
PAMPALUGHETTO.

Caro signore,

Mia mamma, una donna bizzarra quanto mai, ha fatto la bestialità di mettermi al mondo con quella appendice alla schiena che i torinesi chiamano *gattel* o *ajassin*.

Ma in compenso m'ha dotato d'un cuore sensitivo e tenero come la crema, particolarmente per il bel sesso.

Una donna, caro signore, alta un metro e settantacinque centimetri m'ha ferito in modo incurabile con altri farmaci che non fosse quello dell'imeneo.

Ma io non misuro che novantacinque centimetri: e se la sposassi, s'immagini lei, signor Direttore, che figura farei per istrada a fianco non più della mia metà, ma del doppio di me. Avendo però sentito che si vuol por mano ad una generale riforma, la pregherei di indicarmi a chi dovrei rivolgermi per farmi riformare nella parte che le ho nominata.

Accolga ecc.

Di Lei servo  
QUASIMODO.

Signore,

È tempo che la stampa gridi contro certi stranissimi abusi.

Io possedo una moglie eccellente, ma irascibile quanto mai e solita, quando è meco in collera a chiudersi nella sua stanza a chiavistello e a farmi digiunare anche per quindici giorni consecutivi.

Non so se mi spiego.

Secondo me questo vizio — dirò così — di mia moglie è dannoso, non solo alla mia quiete, ma alla prosperità del nostro paese, almeno se si deve credere alle teorie di Malthus.

Ora è evidente che il Parlamento dovrebbe provvedere: ed io appunto in questa fiducia ho diretto una petizione alla Camera, chiedendo una pronta riforma dell'umore di mia moglie se si vuole che la discendenza dei Faccanapa non si estingua in Italia con chi ha l'onore di dirsi

Di Lei aff.<sup>o</sup>

BERTOLDO FACCANAPA.

E per copia

FRA ILARIO.

RAFFRONTI SOCIALI

\*\*\*

Durante una gita in campagna insieme con un amico, incontrammo una povera contadina, la quale piangendo ci mostrò il suo pollaio, di cui una faina aveva scannati tutti gli abitanti nella notte antecedente.

— Ecco, diss'io allora all'amico, un bellissimo paragone: la faina non ti fa ella ricordare un ministro di finanze e il pollaio la nazione?

— Per me, rispose l'amico, trovo il paragone molto imperfetto: e non lo posso accettare.

— Perché?

— Perché, se è vero, che la faina e il ministro succhino egualmente il sangue delle vittime: egli è vero altresì, che la faina succhia i polli una volta sola e li uccide: mentre il ministro lascia vivere i contribuenti, per poterli ripetutamente e lungamente succhiare.

\*\*\*

Fermatici, l'amico ed io, in un caffè del vicino villaggio, il caffettiere, insieme colle chichere, presentavaci un numero dell'*Unità Cattolica*, in cui questo giornale si scaglia rab-

biosamente contro la famosa legge dell'*asse*.

— Ecco, diss'io, un cane che abbaia: almeno questo paragone lo potrai senza scrupoli accettare.

— Non del tutto, mi rispose l'amico sorridendo maliziosamente.

— Ora poi, soggiunsi io con qualche dispetto: ora poi non ne so proprio vedere la ragione.

— Eccola qui, conchiuse l'amico sempre maliziosamente, sorridendo: il cane abbaia d'ordinario contro i ladri stranieri per la salvezza del padrone: mentre l'*Unità Cattolica* abbaia invece contro il padrone, per tirargli in casa i ladri stranieri, se fosse possibile.

\*\*\*

In quel mentre, entrava nella sala un vecchio unto e smilzo, che ci guardò dalla testa ai piedi e dai piedi alla testa: e che il caffettiere ci disse all'orecchio, essere il primo usuraio del paese.

— Buono, esclamai io: egli è dunque costui una di quelle mignatte, che non si comperano dallo speciale.

— Vedo bene, osservò allora l'amico, che quest'oggi non sei in vena di paragoni: nemmeno questo può reggere.

— Vorrei vedervi la diversità!

— Ti compiacchio subito: la mignatta, allorquando è pinza, crepa, come dice il poeta: l'usuraio invece, quando i suoi scrigni rigurgitano, vive più orgoglioso e più felice. —

FRA GENNARO.

LEZIONI DI STORIA ANTICA

LEZIONE DECIMA

\*\*\*

— Giovannino, vuoi tu che ritorniamo un po' alla storia d'Israele?

— Sono sempre disposto a fare la vostra volontà.

— Dimmi adunque su: qual è egli il più grande patriarca dopo Noè?

— Abramo! almeno così mi pare.

— Che cosa fece Abramo entrando in Egitto?

— Pregò Sara di farsi credere sua sorella, anzichè sua moglie.

— E perchè?

— Per entrar meglio nelle grazie di Faraone.

— Che impariamo noi da ciò?

— Che fin dai tempi di Abramo c'era già per certi mariti la moda di campare alle spalle della moglie: e di farsi sgabello di lei per salire.

\*\*\*

— Che cosa avvenne di Agar, serva del patriarca Abramo?

— Avvenne che egli ne fece il suo piacere e poi la mise alla porta senza compassione.

— E perchè i moderni patriarchi, cioè i preti, non fanno più così colle loro serve?

— Perché le serve dei preti sono un po' più furbe delle serve dei patriarchi e invece di andarsene piangendo, strapperebbero ai loro pa-





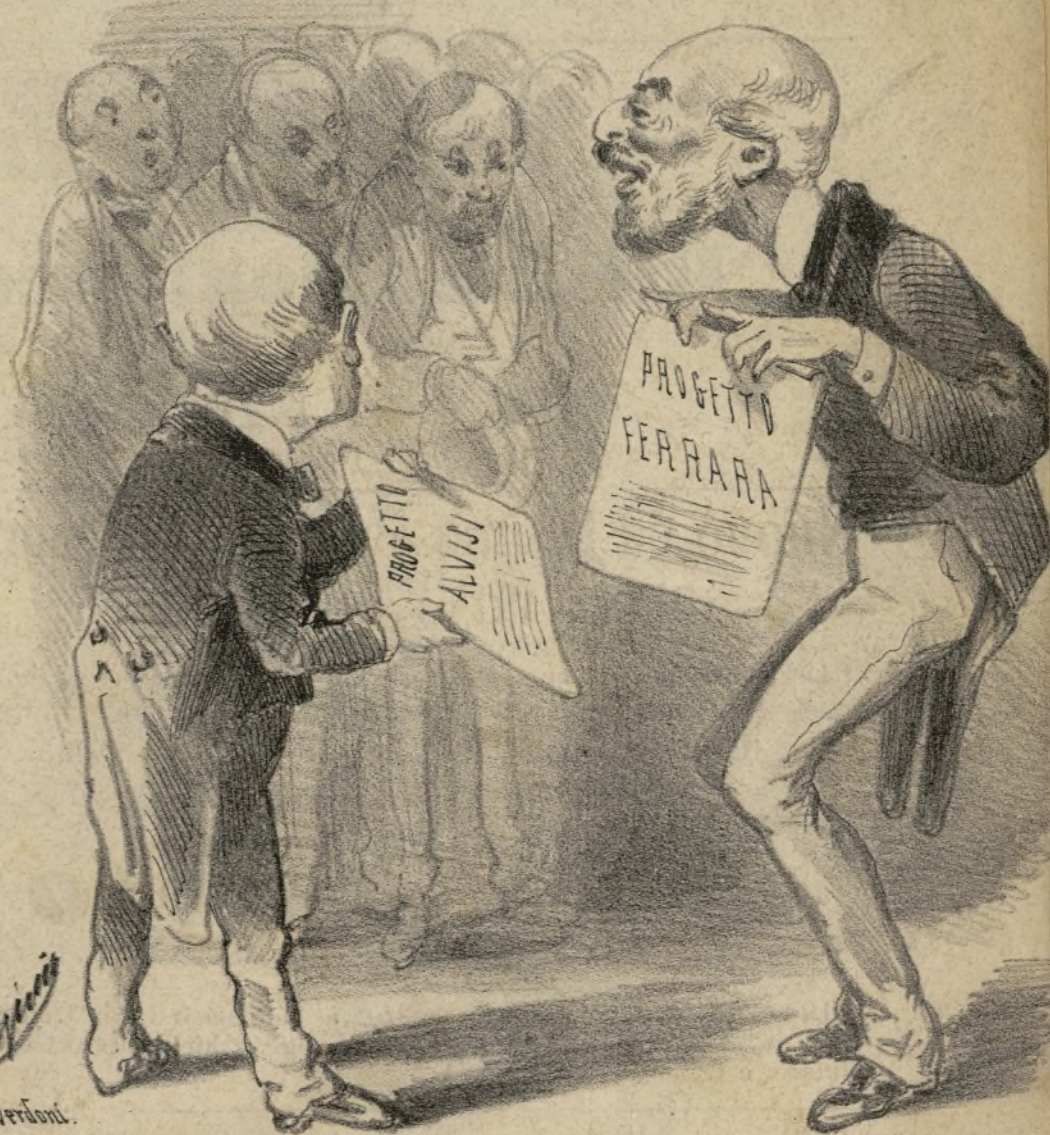
La nuova infornata di pasticcini che prepara messer Urbano, se non sarà delle più squisite, avrà però sempre l'odore della cucina Rattazzi.



Colla commemorazione del centenario di S. Pietro, Sua Santità vuole far capire all'Europa che egli è sempre il successore di un povero pescatore e che non si sostiene che per l'amor del suo popolo.



Oh caso raro! Colla nomina del commend. Bennati Sua Eccellenza ha voluto dimostrare che i ministri non le sbagliano poi tutte.



Sua Eccellenza Ferrara, che aveva fatti i conti senza l'oste, trova il collega De-Blasis il quale gli presenta la nota preparata dalla Camera durante la sua visita di piacere alla Mecca.



droni i peli della barba . . . . o qualche cosa d'altro che non vi posso dire.

— Chi era Lot, che Dio volle salvo dall'incendio di Sodoma e delle altre quattro città?

— Era il solo uomo giusto di quel paese.

— Se nei panni di Lot ci fosse stato monsignor Artico o il padre Thöoger o qualche seminarista di Biella, Iddio l'avrebbe voluto salvo egualmente?

— Noi possiamo dubitarne, senza commettere un peccato mortale.

— E se — scusatemi il paragone — invece di Dio, fosse stato monsignor Domenico di memoria felice?

— Monsignor Domenico lo avrebbe fatto professore di morale, coll'aggiunta della croce di cavaliere.

\*\*\*

— Che cosa accadde egli della moglie di Lot: o meglio che cosa narrano di lei le scritture?

— Che per la sua curiosità venne cangiata in una statua di sale.

— Se si cangiassero adesso in altrettante statue di sale le donne curiose, che accadrebbe?

— Accadrebbe, che il mondo sarebbe convertito in un museo mineralogico.

— La statua della moglie di Lot si è ella scoperta mai?

— Credo di no.

— Se si scoprisse ora, che ne farebbe il nostro ministero?

— Vi porrebbe su immediatamente l'imposta sul sale.

FRA CARLO.

## CIANCIAFRUSCOLE

\*

Il giorno che la Camera votò  
La nuova elezion di Capriata,  
Chiaves, rapito in estasi gridò,  
Colla voce commossa ed ispirata,  
Che i pranzi mai degli elettor sul serio  
Non guastano il *criterio*.

Ma bravo! nel suo stil sentimentale,  
Obbliò Fra Galdino,  
Che in un solenne pranzo elettorale  
Entra sempre anche il vino.

FRA GABRIELE.

\*

I giornali spagnuoli ci raccontano, che in una processione fattasi a Madrid, una colomba si posò su un'asta che portava un *battuto* e, ad onta del vociar della moltitudine, se ne stette ferma a quel posto.

Entrata la processione in chiesa, un sagrestano la prese e, colpito da una felice ispirazione, la portò a regalare alla regina Isabella, che la accolse benignamente.

Noi in ciò non vediamo nessun prodigio, ma dobbiamo riconoscere lo spirito del sagrestano, che seppe subito indovinar la persona a cui la colomba sarebbe tornata più gradita.

Tutti sanno infatti che la regina Isabella ama perdutoamente *gli uccelli*.

Nel *Bollettino delle Novità* abbiamo annunziato, che è uscito l'11° fascicolo dell'Esposizione Universale di Edoardo Sonzogno.

Ora dobbiamo rettificare. L'*Esposizione Universale* ha già pubblicato la sua 14<sup>a</sup> dispensa.

## PICCOLA POSTA

Caro Ghirl. . . . — Siccome io non sono il proprietario del giornale, ho dato la vostra lettera all'editore.

## SCIARADA

Se da noi quando cade un ministero,  
Che precipita i fondi,  
Si facesse pensiero  
Non di cangiar *secondi*,  
Ma di cangiar quegli uomini  
Che non voglion l'intero,  
Non s'udrebbe la gente  
Dir che il governo è infame,  
Non s'udrebbe il *primiero*  
Ripeter fame — fame!  
Così senza il mio *terzo* gli italiani  
Saran *miseri* omai:  
E col terzo l'Italia andrà in miseria,  
Per colmo de' suoi guai.

MARIO.

Spiegazione del *Rebus-Rompitesta Latino* contenuto nella caricatura del numero preced.

NIHIL SUB SOLE NOVUM.

Spiegazione della *Sciarada* precedente:

LUNA-RIO.

AUDISIO GIUSEPPE, *Gerente*.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria, piazza San Carlo, 10, Torino.

# LETTERE DI PORTO

ossia

## Dichiarazioni per le Strade Ferrate

### PER TRASPORTO MERCI

### A GRANDE ED A PICCOLA VELOCITÀ

Si vendono in Torino alla Tipografia Letteraria, piazza San Carlo, 10.

## Nuovo ed Ultimo Prestito a Premi DELLA CITTÀ DI MILANO

Le Obbligazioni di questo Prestito, oltre al rimborso del capitale, concorrono a 138 Estrazioni con premi da Lire

100,000-50,000-30,000-10,000-1,000-500-100-50-20

PREZZO DI CIASCUNA OBBLIGAZIONE LIRE 10

La 3<sup>a</sup> Estrazione col Premio principale

**di lire 100,000**

avrà luogo il 16 giugno 1867

La vendita si fa in FIRENZE: dall'Ufficio di Sindacato, via Cavour, N° 9, p. terreno. — In Torino presso i sigg. Fratelli CERIANA e U. GEISSER e C<sup>a</sup>.

## CARTONI

### PER SEME BACHI

ad uso di quelli Giapponesi

della fabbrica di G. MAGLIA, PIGNA e C.

Gli UNICI per la conservazione della semente a L. 8 al % — Si spediscono franchi in Provincia, mediante Vaglia postale.

Unico Deposito presso C. Buffetti, via S. Teresa, N. 15.

TORINO.

## INCHIOSTRO CARMINO

di Birmingham

Di qualità sopraffina, tanto per scrivere che per disegno. — Presso la Tipografia Letteraria, piazza S. Carlo, 10.

Tipografia Letteraria.